

Beppe Dutto, un uomo onesto

Ho conosciuto Beppe Dutto a metà anni '60. Io studentino, tra i pochissimi liceali di **Boves**, lui di dieci anni più vecchio di me, giovane iscritto al minuscolo PCI locale, in una delle realtà più difficili, quella di un paese cattolico, in gran parte contadino, privo di tradizioni operaie, dove anche il movimento resistenziale era passato senza lasciare radici politiche.

Debole e coraggiosa presenza: Manduca, i due Giuliano, Vivenza, Foncio e Rita, Oreste...



Non so se fosse già piccolo imprenditore edile, ma l'esperienza per lui fondamentale era stata quella della FIAT, da cui operaio, era uscito comunista, iscritto al PCI. Ne parlava spesso, dicendo di avere in quegli anni di fabbrica, modificato modo di pensare "visione del mondo" (si diceva così), amicizie, giudizio sui compagni (*erano tutto il contrario delle calunnie dette su di loro*).

In paese aveva suscitato scandalo (ma non so datarlo) il suo matrimonio civile, in Municipio. La "gente" ne aveva parlato con toni drammatici. Come potevano questi comunisti non celebrare un matrimonio benedetto? E i figli?

Il PCI locale (comune e provincia) era gracile, ma "l'immaginario" era ben diverso: L'URSS e metà dell'Europa erano socialiste, così la Cina, il paese più popoloso del mondo. Anche nel continente americano un piccolo paese, Cuba, si era liberato e in Asia, Africa, America latina grandi masse stavano dando vita a enormi processi storici, contro il colonialismo, il neocolonialismo, l'oppressione politica ed economica.

Beppe era affascinato dalle "imprese spaziali" (si diceva così) sovietiche. Un paese che 40 anni prima aveva enormi livelli di analfabetismo, che era stato distrutto dalla guerra mondiale, produceva il più alto numero di tecnici, la più grande ricerca scientifica: il primo satellite, le prime foto dell'altra faccia della Luna, il primo uomo, poi la prima donna, nello spazio: Erano i segni, con altri (pace, scuola, sanità...) della superiorità di un sistema sociale.

Vi era, in questa formazione, una forte visione scienziata. L'azione dell'uomo poteva forzare la natura, piegarla, utilizzarla a giusto fine. Quante dighe erano state costruite? E non si era modificato il corso di qualche fiume? E non si tentava di rendere fertili le aree più gelide? E il nucleare non si usava a fini di pace? E l'URSS non aveva aiutato l'Egitto, costruendo la diga di Assuan?

Le imprese spaziali aprivano un nuova tappa nella storia dell'umanità. Yuri Gagarin, il primo uomo nello spazio, era il simbolo dell'uomo sovietico, dell'uomo nuovo, teso al benessere del mondo intero. Non è un caso che il suo primo figlio abbia avuto il nome dell'eroe sovietico.

L'impegno nel lavoro corrispondeva alla "fede" politica. Lo statuto del PCI diceva che l'iscritto (si usava solamente il genere maschile) doveva essere di esempio, dentro e fuori il

luogo di lavoro.

D'altronde era il lavoro che aveva costruito e che poteva modificare il mondo.

Le iniziative, il tesseramento, le elezioni (volantini in tutte le case, manifesti sui tabelloni, comizi), la progressiva crescita del partito, anche se a Boves era piccola minoranza (per anni, il 7%), con qualche dato migliore nei quartieri popolari e nella sua Fontanelle e il vuoto nelle aree di campagna.

Il continuo richiamo alla Resistenza, per anni ignorata anche nelle cerimonie ufficiali. Le continue discussioni, nel tentativo di contrapporre una diversa verità al senso comune e al pensiero maggioritario.

Poi gli anni in cui le cose sembravano cambiare, almeno un poco.

Le grandi tempeste internazionali, le spinte sociali e culturali in Italia ed Europa, la proposta di compromesso storico, la grande crescita del PCI di Berlinguer, il referendum sul divorzio, il frenetico e disordinato, ma fecondo attivismo giovanile.

Beppe è stato segretario della sezione comunista, sempre attivo e prudente, sempre avverso ad ogni eccesso, spesso polemico verso chi criticava "il partito" e "il sindacato". Molti a Boves ricordano ancora le feste, riuscite, al parco Marquet, più grande, a luglio, quella del PCI, più piccola, ad inizio settembre, quella di Democrazia Proletaria che non riusciva mai a superare le diffidenze della "gente".

Dopo la crescita, le difficoltà e le delusioni. Nel 1984 la tragica morte di Berlinguer e l'ultimo successo del PCI (alle europee, primo partito, con il 34%). Poi i cambiamenti, strutturali, nella composizione del partito, nei riferimenti. Lo ricordo arrabbiato per le critiche, anche interne, all'URSS, per giornalisti (Giulietto Chiesa) che dall'"Unità" erano passati ai giornali borghesi, per le scelte di Occhetto che scalfivano certezze e punti fermi.

Nel congresso del 1987 (se sbaglio la data, correggetemi), era stato l'unico a Boves a votare la mozione Cossutta (quella comunista) contro le aperture di Occhetto, in parte per la fedeltà alla politica sovietica, ma in parte, quasi istintivamente, perché nelle posizioni occhettiane coglieva una diluizione della storia e dell'identità, dei riferimenti cui era legato da decenni.

E così, ad inizio 1991, era tra i primi a scegliere *Rifondazione*, come continuità di una lunga militanza, *per ricostruire il partito di Togliatti e Berlinguer*, per non disperdere un patrimonio. Le prime tessere, ricordo quella a Rita Varrone Barale, iscritta dal 1946, che mi dice: *Se mio marito sapesse che cosa ha fatto Occhetto, si rivolterebbe nella tomba*, le prime riunioni ed assemblee (quella grande a Cuneo con Garavini), la prima campagna elettorale nel 1992.

È presente e convinto, per quanto problemi di salute gli rendano difficile partecipare ad incontri serali, anche nell'impossibile tentativo di difendere il sistema proporzionale contro la demagogia del maggioritario (ricordate Mario Segni, *l'innovatore della politica italiana?*).

Poi la crisi e scomparsa dei partiti, la *discesa in campo* del cavaliere, il materializzarsi di una destra corposa che trae linfa dall'esaurirsi delle forme organizzate e dalla frammentazione sociale.

In *Rifondazione* diviene segretario Bertinotti. Sono altra storia, altra formazione, altro linguaggio (così lontani da quelli di Togliatti e Berlinguer), altre contingenze, nel tentativo di sostituire ad una politica di schieramento (*tutti contro Berlusconi*) quella di contenuti (sociali, ambientali), alla continuità un tentativo di innovazione, al moderatismo la radicalità.

Beppe- e con lui la moglie e i figli- soffre, morde il freno. Poi nell'ottobre 1998, *Rifondazione* non vota la fiducia al governo Prodi. È la scissione di Cossutta. Nascono i *Comunisti italiani*.

Beppe passa con loro. È una rottura dolorosa. Anche personalmente, nel nostro mondo così piccolo.

Lì è maggiore il tentativo di continuità, di costruire la *sinistra del centrosinistra*, sempre in alleanza con i partiti maggiori (DS, *Margherita*, poi PD) e sempre all'interno delle giunte di centrosinistra.

Quando ritento di mettere insieme un po' di sinistra locale, non di partito, per iniziative comuni e futuri sbocchi alle comunali, partecipa ad un paio di incontri, ma in modo critico e distaccato.

Poi lascia anche i *Comunisti italiani* che giudica poco propositivi e di cui non capisce l'opposizione ad alcune grandi opere che ritiene invece utili per il lavoro e lo sviluppo.

Continua la sua partecipazione alle iniziative dell'ANPI (struttura di continuità ed unità) e l'attenzione alla storica bacheca di Fontanelle su cui è rimasta la scritta *Partito comunista italiano* e dove puntualmente compaiono i giornali (da "Liberazione" a "Rinascita" all'"Unità"). Costante l'impegno perché alle comunali ci siano liste che escludano la destra dalla guida dell'amministrazione.

Possiamo trovare contraddizioni nelle sue scelte degli ultimi anni, in cui il desiderio di unità contro la destra ha cancellato le critiche a scelte sociali, internazionali, comportamenti...

Il punto non è, però, questo. Beppe è lo specchio di un percorso, delle speranze e anche delle sconfitte di un'area politica, di una formazione in cui il partito ha costituito un elemento fondamentale di conoscenza, di organizzazione, di cultura, per comprendere il mondo e tentare di trasformarlo.

Lo ricordo come persona schietta, nella condivisione come nella critica, onesta, attiva.

L'ultima delle figure del piccolo mondo comunista di Boves. Un saluto sincero.

Genova, 17 novembre 2024

Sergio Dalmasso